

SPECIALE SAINT VINCENT 1992

numero 9 - anno X - settembre 1992

lire 5.500

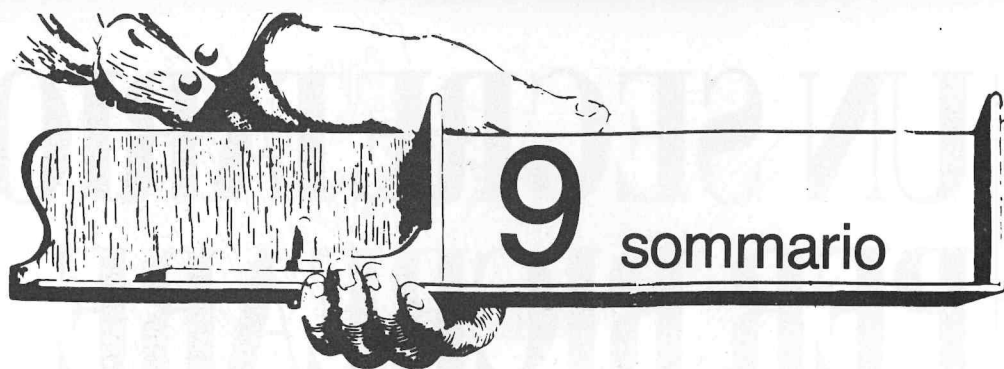
terzafase

nel dibattito politico
contemporaneo

fondata da Carlo Donat-Cattin

spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

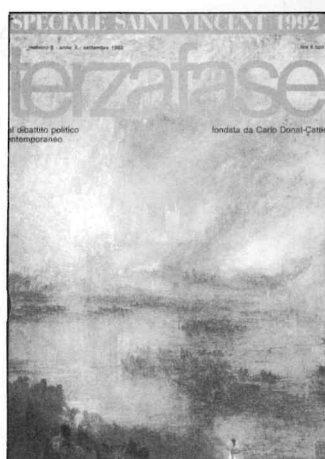




terzafase

nel dibattito politico contemporaneo

La copertina è tratta dal quadro di William Turner:
L'incendio della Camera dei Lords
e dei Comuni, 16 ottobre 1834



rivista mensile

settembre 1992

anno X

numero 9

fondata da

Carlo Donat-Cattin
comitato di direzione
Franco Marini
Gerardo Bianco
Pietro Merli Brandini
Sandro Fontana
Giancarlo Lizzeri
Alberto Luna
Enzo Carra
Domenico Trucchi
Luciano Faraguti
Claudio Donat-Cattin

direttore responsabile
Enrico Cherubini
segretaria di redazione
Grazia Maria Ballarini
direzione, redazione
amministrazione, pubblicità
via della Colonna Antonina, 52
00186 Roma
tel. 06/679.39.88

edito dalla
Cooperativa Centro Studi
Giuseppe Donati

distribuzione per l'Italia
Parrini & C.
piazza Colonna, 361
00187 Roma tel. 06/6840731

prezzo di copertina lire 5500
abbonamenti:
annuo
lire 50 mila
sostenitore
lire 150 mila
sostenitore straordinario
lire 500 mila
versamenti sul
c/c postale n. 56867005
intestato a:

terzafase

registr. tribunale di Roma
n. 301/82
del 13 dicembre 1982



questo numero
fotocomposto e stampato
dalla StilGraf
con sede a Roma
in via Vigna Jacobini, 67/c
finito di stampare
il 30 settembre 1992

DIBATTITO POLITICO

4 Editoriale

Franco Marini

7 La Lega stravince sulle macerie dei partiti

Pietro Rocca

SPECIALE SAINT VINCENT 1992

10 Dalla sinistra sociale forte spinta a cambiare le regole

Giorgio Aimetti

13 È lo Stato sociale l'acqua dove affondano le radici dc

Giorgio Merlo

14 La lezione di Donat-Cattin: coraggio, lealtà e voglia di futuro

Aldo Ellena

18 Liberiamoci dai vizi della politica se vogliamo cambiare

Sandro Fontana

20 La crisi si vince recuperando la nostra identità

Sergio Mattarella

22 Chiusa in se stessa affonda la Dc priva di idee

Vincenzo Scotti

25 Noi di Forze Nuove i pesci in barile non li faremo mai

Luciano Faraguti

27 Non possiamo attendere un futuro congresso: diamo subito un segnale

Mino Martinazzoli

28 La censura ha un "Avvenire"...

Carlo Luna

32 Non è l'anagrafe il motore del cambiamento

Silvio Lega

36 Liquidati i partiti crollerà anche la democrazia

Paolo Cirino Pomicino

39 Sulla grande riforma si gioca il destino del Paese

Ciriaco De Mita

44 Col gioco dei rinvii si favorisce il degrado morale

Guido Bodrato

47 Il partito popolare va ricostruito fuori dalle utopie

Gerardo Bianco

ECONOMIA/SINDACATO

50 Addio povera lira: la svalutazione costerà cara

Siro Lombardini

55 Le forbici del governo hanno tagliato l'equità

Sergio D'Antoni

56 Ad un passo dal baratro arriva la supermanovra

Pietro Merli Brandini

59 Pensionati sconfitti dal partito del rinvio

Mario Colombo

61 Finisce l'era dei consumi ma l'incubo resta il debito

Innocenzo Cipolletta

64 La giungla delle megalopoli stritola i senza lavoro

Franco Foschi

ESTERI

68 L'Italia fuori dall'Europa è una nave senza bussola

Emilio Colombo

74 Eltsin sempre più debole, rispunta la nomenklatura

Piero Sinatti

79 Un duello ad armi spuntate mentre il deficit s'allarga

Paolo Liebl

SOCIETÀ

84 "Un'impegno per rinnovare la cultura dei politici"

intervista al presidente di Ac a cura di Federico Mandillo

87 Non fuggiamo la politica, è tempo di responsabilità

Andrea Borruso

MASS MEDIA

90 Non privatizziamo la Rai: rilanciamola come Fondazione

Enzo Carra

92 Non siamo più nel Far West ma la tv uccide i giornali

Enrico Carità

DROGA

94 La faticosa applicazione della legge sulla droga

Adriano Bompiani

STORIA/PSI

96 Il socialismo neonato indifferente al problema religioso

Vincenzo Saba

UN SEGRETARIO PER RICREARE IL LEGAME CON LA GENTE

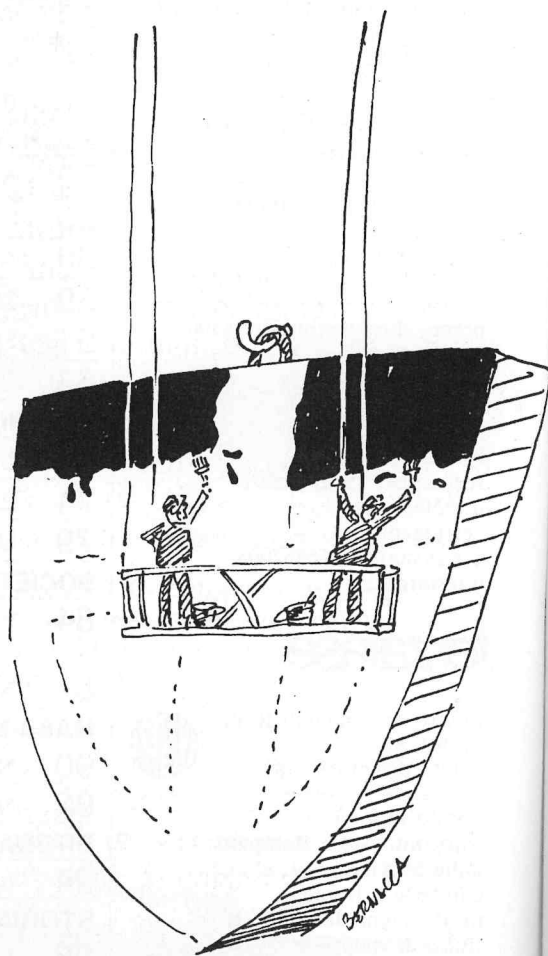
di Franco Marini

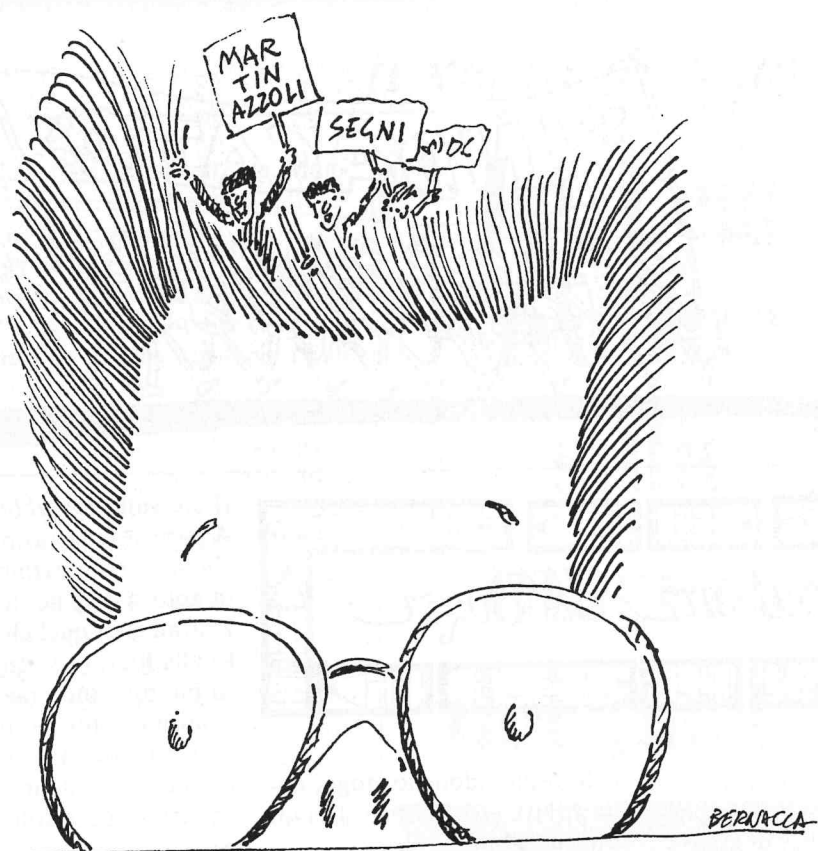
Dal prossimo Consiglio nazionale verrà quel segnale di forte rinnovamento che noi, da tempo, avevamo chiesto. La scelta di Martinazzoli, fuori dai condizionamenti correntizi, è una risposta all'altezza della nostra storia. Il test elettorale e le dure contestazioni alle coraggiose posizioni del sindacato richiedono risposte eccezionali. La manovra non va bloccata anche se altri positivi aggiustamenti andranno fatti in Parlamento. Il Paese rischia di trovarsi con le spalle al muro se non si supererà la crisi di fiducia nella nostra moneta.

Il Consiglio nazionale dc dell'11 ottobre mi pare che si prepari a dare al partito quel segnale di forte rinnovamento e di decisioni straordinarie che noi avevamo indicato, insieme ad altri, anche nel recente convegno di Saint Vincent. È positivo che la consapevolezza della negatività di una posizione di attesa si sia diffusamente allargata. Viviamo in un periodo di forte accelerazione di molte crisi, tra le quali forse la più grave è quella politica, e la Dc deve attrezzarsi per tentare una risposta all'altezza della sua storia e, ancor più, delle potenzialità dell'idea cristiano-sociale per il futuro della nostra democrazia. Si è parlato molto, nei mesi scorsi, della necessità di costruire una linea politica adeguata alle difficoltà che abbiamo di fronte e, attorno ad essa, costruire poi una nuova classe dirigente. Naturalmente, è difficile contrastare in astratto tale impostazione.

Noi, però, abbiamo sempre sostenuto che il problema era e rimane quello di ristabilire un dialogo, un aggancio costruttivo, una corrente di rispetto con larga parte delle nostre realtà di base, con i giovani del mondo cattolico, con gli

elettori, per poter poi, su questo filo ricostruito, sviluppare un forte discorso politico e programmatico. Questo ci faceva dire che servivano decisioni eccezionali a fronte di situazioni eccezionali. I risultati del test elettorale mantovano e le difficoltà dell'azione di risanamento





avviata dal governo sono segni visibilissimi di tale eccezionalità.

Il confronto sociale si rifà aspro, come l'abbiamo conosciuto in stagioni che speravamo di non dover più rivivere. Le dure contestazioni al sindacato per le sue posizioni di coraggiosa responsabilità sono innanzitutto contestazioni al quadro politico e a quello di governo in particolare.

Il giudizio di molti lavoratori è che l'azione di risanamento si muove senza il rispetto di un necessario principio di equità, e la protesta tocca soprattutto i ritardi e le timidezze da tanti anni evidenziatisi nella direzione di una equilibrata e giusta riforma fiscale.

Noi criticammo alcuni aspetti della manovra di risanamento che il governo assunse con concitazione, spinto da una dura crisi valutaria. Debbo dire che alcuni positivi aggiustamenti sono stati introdotti dalle decisioni del Consiglio dei ministri della scorsa settimana in materia di tetto di reddito e di esclusione dalle prestazioni sanitarie, in materia di accesso al diritto alla pensione di anzianità, in materia di tassazione delle imprese attraverso la forma del decreto-legge,

usata per altre categorie sociali. Naturalmente, in Parlamento potranno rivedersi ancora alcune questioni, ma noi vogliamo ribadire con forza due punti strategici che ci paiono essenziali. L'azione di correzione dei provvedimenti nel senso di una maggiore equità non può contraddire la forza e l'urgenza della manovra.

Abbiamo subito e subiamo forti turbolenze nell'azione di difesa della nostra moneta. Dobbiamo avere la consapevolezza che, ove precipitasse ulteriormente la crisi di

fiducia che in queste settimane tocchiamo con mano e si sommasse alla crisi valutaria quella del finanziamento del debito pubblico, allora il Paese potrebbe trovarsi veramente con le spalle al muro.

Si discute pure dell'adeguatezza dell'attuale quadro di governo. Non c'è dubbio che le difficoltà che attraversiamo richiederebbero per l'esecutivo una base parlamentare più ampia.

Vanno incoraggiati tutti i segnali che si muovono nella direzione dell'allargamento di un dialogo costruttivo tra le forze politiche. Tuttavia, non va mai dimenticato che la cosa più esiziale sarebbe un vuoto di direzione senza una immediata prospettiva di un governo più forte.

Per questo non condividiamo le voci che ogni tanto si levano per invitare Amato a farsi da parte, magari sulla base di una protesta sociale che, purtroppo, è reale.

La Dc deve avere la consapevolezza delle difficoltà che ci circondano e deve, perciò, attrezzarsi da subito per essere presente e riconoscibile nel difficile dibattito aperto per uscire dalla crisi.

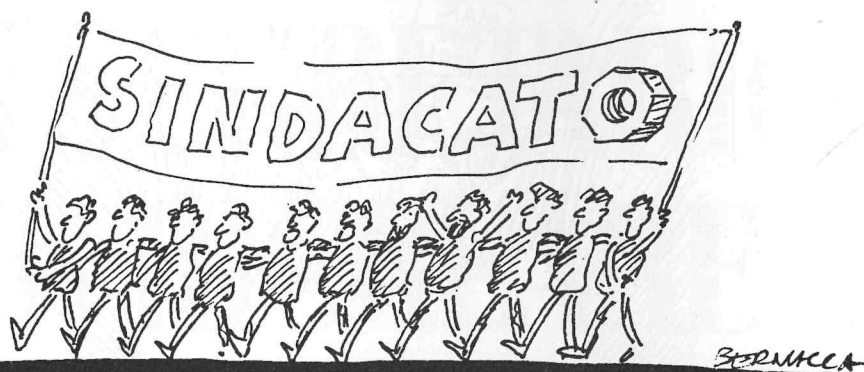
Deve essere presente anche nel territorio per riprendere un dialogo continuo con la sua base e con i mondi della società civile, che han-



no costituito il tessuto connettivo della nostra forza, specie nelle aree tanto duramente toccate dalla questione morale.

La segreteria Martinazzoli, con la sua capacità di agire fuori dai tradizionali condizionamenti correntizi, è un'occasione che nessuno può permettersi il lusso di perdere.

Franco Marini



La manovra! già, la manovra... Fa persino effetto leggere i titoli dei giornali a cavallo del disastro della lira: è tutto un richiamo ai buoni propositi, alla determinazione ed all'intransigenza. I giornali di parte confindustriale (e non ce ne sono molti altri, sul mercato) son fatti di rimbrotti e di ingiunzioni. 93 mila miliardi, non uno di meno. Anzi: subito i decreti legge per tagliare la sanità e la previdenza, poi un disegno di legge sulla patrimoniale alle imprese. Si sa come vanno le cose, i pensionati pagano subito, i padroni, tra un rinvio ed un'imbo-scata parlamentare, mai.

Tra i beneficiari dello Stato, insieme alle pensioni di invalidità, stanno i detentori dei grandi patrimoni, che all'epoca del miracolo economico vennero su dal nulla (letteralmente), ed oggi, magari, campeggiano sulle pagine dei giornali, o nelle celle di San Vittore. Altri hanno approfittato delle decine di migliaia di miliardi per investimenti al Sud che hanno rifinanziato il Nord. De Benedetti ha scaricato i suoi debiti sullo Stato, ed oggi, lasciato nel Belgio il proprio patrimonio per una storica operazione finanziaria, si lamenta ancora.

Qualcosa si legge, ma bisogna addentrarsi nelle pagine interne dei quotidiani. Da quelle inospettabili del *Giornale* emerge uno scritto di Augusto Fantozzi (è un ordinario di diritto tributario all'Università di Roma, La Sapienza), "Che cosa bisognava fare?... Non capisco perché in un momento in cui gli italiani sono chiamati a sacrifici per risanare i danni fatti nel passato dall'insipienza e dalla disonestà dei governanti, appaiono più corrette misure che incidano sui redditi futuri anziché misure che incidano su patrimoni



accumulati nel passato: era forse questa una misura che ben più di improbabili misure di confisca e di sequestro avrebbe consentito di colpire i patrimoni accumulati dai corrotti e dai corruttori. Dunque occorre, secondo me, introdurre una imposta straordinaria sul patrimonio che colpisce la ricchezza finanziaria delle famiglie compresi i titoli di Stato e i patrimoni netti delle imprese nonché a valori tabellari gli immobili e i beni registrati".

Ricordo il film di Nuti, "A Sud Ovest di Paperino". Qui invece si sta a sinistra di Armando Cossutta...

Si lasci da parte la tiritera della classe dirigente insipiente o disonesto (è un modo per accattivarsi l'attenzione di un pubblico sempre pronto a guardare in faccia i contendenti per leggerne i peccati e poco disposto a fare uso dello specchio); per il resto ci sono ben tre affermazioni inusuali: che tutti i beni accumulati sono stati acquisiti in modo non corretto (e la proposta di patrimoniale altrimenti avrebbe dovuto essere selettiva), che i corrotti ed i corruttori sono da classificarsi allo stesso livello (Di Pietro avrebbe qualcosa da dire, se non sbaglio), che bisognerebbe punire i finanziatori del debito pubblico, che oggi prevalentemente sono portatori di redditi medio piccoli.

Forse il prof. Fantozzi, che nel fondo ha qualche ragione, ha forzato i termini del discorso. E mi sorge il dubbio che Monta-

nelli, ospitandone lo sfogo, abbia voluto esorcizzarlo. Diavolo di un uomo!

Più sangue! Il grido della stampa italiana di fronte alle questioni dell'economia di queste settimane è senza soluzione di continuità: si vogliono più tasse, meno Stato sociale, più tecnici. Un grido che attraversa implacabilmente *Il Giornale* e *la Repubblica*, *la Stampa* e il suo gemello di Milano, *Il Corriere della sera*. Nella cultura giornalistica italiana è vietato andare contro mano. Le poche voci dissenzienti si perdono nell'allarme. E se qualcuno va controcorrente, come il Tg1, si pensa subito di normalizzarlo usando qualche pasionaria d'assalto dallo sguardo assassino.

È la denuncia del malgoverno con espliciti riferimenti: "L'ora della penitenza — scrive *la Repubblica* — ma non è che l'inizio...". "È salpata l'ultima sciagura" fa eco *la Stampa*, che aggiunge speranzosa nelle pagine interne: "Il governo liquida lo Stato sociale (18 settembre). L'incitamento ad essere duri passa attraverso il lodevole insegnamento del privato: "Se improvvisamente la Fiat iniziasse a produrre macchine che sbandano alla prima frenata, se gli impianti torinesi andassero in rovina per mancanza di manutenzione, se la Toyota occupasse il 90 per cento del mercato automobilistico italiano, per prima cosa il consiglio di amministrazione di quell'impresa sollevarebbe Romiti dal suo incarico"

(Eco, sulla *Repubblica* del 19). A parte le esagerazioni di rito — che sono esagerazioni anche per quanto si dice per lo Stato — è esattamente quel che è avvenuto alla Fiat, che regge il mercato interno solo grazie al protezionismo contro le auto giapponesi. Eppure gli azionisti colsero l'occasione di un anno di vacche grasse per "sollevare" Ghidella...

La notizia del giorno 22 è di quelle che piacciono alla nuova cultura radical-chic, fatta di piccoli sorrisetti e grandi banalizzazioni. È notizia dei nuovi peccati: leggo di assoluzioni mai date e di condanne intransigenti. Brilla *la Stampa* in questo gioco che si vorrebbe molto leggero e leggero non è. C'è il rito degli esperti, il corteo dei sociologi che criticano i teologi e assurgono al ruolo di giudici di morale: assolvono e difendono i nuovi comportamenti, le nuove trasgressioni; danno per anomalo (e quindi colpevole) il permanere della norma.

Nel coro dei commenti è il peccato di "tangente". A leggere *la Stampa* quello della Cei sembra il catechismo di Di Pietro, invece di quello del Buon Dio. Sono evidenziati i peccati politici, ma si sorvola su quelli sociali (come l'evasione fiscale).

Si prova una grande tristezza nel leggere quelle cronache, quei giochetti grafici, quelle graduatorie di gravità (uno, due, tre forchettoni, come riporta il giornale di Agnelli, quasi che il nuovo catechismo voglia essere la Guida Michelin per l'Inferno). Irridere il sacro, usarlo semmai per evidenziare le colpe dei credenti, magari dimostrarne l'incoerenza. C'è un disegno comunque teso a sminuire la forza della morale religiosa, i valori delle cose che contano.

il correttore di bozze